

Matteo Nicolin

FRAMMENTI D'UNITÀ

Poesie, 2014

TORNO A SCRIVERE

Dopo mesi di
silenzio mi accingo a riscrivere su questi
fogli le mie parole

Uno squarcio fu aperto, tra me e Poesia che
vorrei veder sanato nel nome di una
(f)Un(z)ione più vera
conscia dei limiti del padre i cui geni tristi
incisi rigano le guance della Figlia

Spinto qui
dalla necessità di parlare
a orecchie che ora riposano coperte
dalla confusione animale che scalpita e nitrisce

Cervello odiamato
cuore agognato

La questione poetica nacque infatti dal fatto che
nascondessi la mia inadeguatezza dietro ai versi
vuoti dettati da intelletto

Litigai amaramente con esso cioè me
stesso per l'ingiusto torto arreatomi/ti/ci/vi
ed ancor oggi sento che pulsa dietro una coltre
di malcelata malizia

Mi lascio libero di scrivere senza tanto curar
mi di fili logici, sento che la logica mi ha perlopiù gabbato
in quanto figlia del padre monco di cui sopra
non è che sia disperato

Sarebbe alquanto stupido esserlo è che
proprio
non riesco ad essere
grato dei giorni spesi a sorridere perché percepiti come
perpetuo diritto

Dritto all'anima punta il fucile-sassofono
drone di Steven

Tu non mi senti e io ti ascolto
e il sole sbadiglia stanco e la luna ha freddo e si copre di
nuvole
da' un tono al mio grigiore
io sento mediocrementemente ma
attraverso il tuo suonare tutto diventa vivido
mi salvi dall'inedia di una testa smaniosa di sottomettere

Così penso ed esprimo dunque
il fatto che comunque purtroppo affogo
zitto zitto
nel materasso di uno stretto letto

UN BAMBINO

I miei occhi sono quelli del bambino nel
guardarti perché mi insegni per meraviglie
meraviglia che in realtà non ho mai provato
se non per la musica
mi regali l'infanzia stupita e piacevolmente stupida
che credo essermi mancata

IL BAMBINO

Ultimi rimasugli
di un bimbo mancato
i cui occhi lenti
scorgono ingranaggi

Povero bimbo
così curioso e mai
sazio di capire

Stai morendo

Il tuo tempo è ormai morto

Siamo frammenti
d'Unità derubati da frammenti
convincenti
dell'auto sufficienza

Non affezionarti alla forma
della tua gabbia
sciogli
il tuo supporre di parole

Taci e abbraccia

Vivi

PADRE

È un mondo caduco
e stanchi riflessi

Entusiasmi nati morti

Alibi e vestiti e coperte
coprono forse il tuo
essere umano

L'estate immatura dorme
sotto la morbida bruma bambagia
di chi brama specchi appannati

Nella scura speranza
d'immaginarsi altri da se

POSTILLA ASSONNATA

Cavi di pensieri corrono intricati in un fotogramma
ho un corpo dormiente e uno spirito in cerca di

Protensione verso lidi supposti

PREPARTENZE

Siamo scalatori
del filo che intreccia le nostre vite
da cui dinapiamo erranti

Ma è un giro
di danza tra culla e giacigli
bolle di certezza in un mare in forse

Torniamo a galla e scoppiamo
al sole

Proteso attendo
di raggiungere il giorno
dove il cielo sarà uno

AMSTERDAM

Lampade soffuse e calde che chiedono all'oscurità di farsi gentilmente da parte
gocce di nuvole che bagnano ruote inesorabili e manubri freddi
teste pesanti che cercano supporto su tavoli sporchi, teste impaurite
da padroni irriconoscibili spasmodico pulsare

Acqua che scorre tra davanti dietro sotto mattoni rossi
città-caleidoscopio
vetrine che circoscrivono il dislivello a due gambe
il mondo sul davanzale di un'alta finestra umida

Vite a misura di mondo
barattoli con fondi di noia

Febbrile agitarsi di pesci fuor d'acqua che
per quanto condannati
non vogliono smettere di danzare

Guardo questo piccolo tutto nell'unicità
di questa notte e sento come in mezzo ad esso pedali il mio essere
sempre più determinato a carpirmi ed elevare questi istanti a costanti

VETRINA

Lato del mondo che scelgo per sputarti in faccia
e commissionarti considerazione

DOMANDA AL MONDO

Potremo sempre guardarci
negli occhi se smorfie
di sabbia ci spirano attorno?

Retine gonfie
di deserto che niente
può volere
al di fuori di se

OMOGENESI

Quando gli schermi si spengono
scaricandosi dei nostri riflessi
un buio rappreso si espande

Dai neri pannelli ecco
risorgere sciamanici sciami
Anguane e segreti

Conessioni senza fili
legano la nostra integrità
fino al prossimo blackout

Allora vivremo energia
folle di battiti e ali
svincolate dal cielo stesso

CANZONE

Le coperte che fino a questa notte
ci avvolgevano ora vaste
si spalmano sul corpo inerte di un anestetico
dipendente

cattivo
il mondo ci aspetta e ride
siamo solo due piccole figure e i
nostri sorrisi

la cerniera
piano
piano
scende
svelando il debole
al freddo

non voglio morfina

la notte
avvolge
stretta
e
silenziosa
cartella clinica

cattivo il mondo
ci aspetta e
ride
siamo soli

la vita che fino all'altro giorno
mi nutriva ora cade
spalmata in questo foglio che odora di
morfina.